



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2017

ANNA CITARELLA

La storia delle finanze e la coltivazione delle mele

ABSTRACT- This article would like to bring to the attention of the readers the ongoing distortion of the methodology and the scientific purposes of the Italian Economic History, through a bibliographic analysis, for the years 2010-2016, of one of its important branch, the Financial History. Italian teachers have been led to publish the results of their searches only in some magazines, omitting any other means of communication. The use of other magazines, collective works, conference proceedings and monographs has become residual, secondary and dependent mainly on the refusal of the favourite magazines editors. All this would cause the evident consequences in the typology and quality of scientific publications also for other disciplines, if some peculiar characteristics, which will be seen, do not induce further and notable distortions in the methodology and in the scientific purposes of the Economic History.

KEYWORDS – Economic History, Financial History, Academic life, Statistics.



La storia delle finanze e la coltivazione delle mele**

SOMMARIO: 1. *Alcune precedenti bibliografie* - 2. *La bibliografia dal 2010 al 2016* - 3. *Conclusioni.*

1. Alcune precedenti bibliografie

Nel 1999 Giuseppe Felloni, al “Primo seminario sulla Storia della finanza pubblica italiana”, organizzato dal CRSFI, propose una “selezione di studi”, apparsi sin dall’inizio del 1800, sull’argomento del convegno.¹ Purtroppo l’elenco non è più reperibile nel sito internet indicato².

Il suo intervento iniziò con uno studio statistico³ relativo a 595 opere di autori italiani, in cui analizzò la frequenza decennale, rilevandone il ridimensionamento quantitativo subito dopo il 1980, che, a suo avviso, avrebbe denunciato diffusi sintomi di stanchezza per questi studi, per gli scarsi risultati raggiunti sulle solite problematiche, con la solita metodologia. Un altro rilievo, che oggi ci appare di attualità, ma che allora non c’era motivo di enfatizzare, è che le monografie prevalsero fino al 1930, gli articoli da allora in poi.

* Docente a contratto di Storia contemporanea presso l’Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ *Temi e problemi di Storia finanziaria degli stati italiani*, in *Rivista di Storia finanziaria*, 2/1999.

² In <http://users.unimi.it/~dssi/pres.html>.

³ Che schematizzerà, negli atti del convegno, in una tavola inserita alla fine del suo intervento, in *Rivista di Storia finanziaria*, 2/1999, 112.

Il giudizio globale di Felloni sulla storiografia finanziaria italiana è tutt'altro che positivo. Giudicò la quantità più che sufficiente, gli studi, invece, gli apparvero, guardando alla sequenza della pubblicazione di ciascuno, cloni di temi tradizionali già sperimentati in tempi precedenti più o meno lontani, senza alcun allargamento di orizzonti. Avrebbe, invece, preferito ricevere informazioni su alcuni dati, che spesso non compaiono nei bilanci degli antichi stati e, principalmente, sulla reale entità degli introiti e delle spese statali, indipendentemente da quanto disposto dal principe, e, quindi, sull'effettiva quantità di denaro redistribuito attraverso l'azione delle amministrazioni pubbliche. La Storia della finanza, a suo avviso, doveva risalire all'ordine dei dati fondamentali dell'economia di un paese, anche se approssimativamente. Felloni manifestò questo auspicio quando ancora si pensava che occorressero maggiori informazioni sull'economia reale, perché ritenuta più importante della finanziaria nello sviluppo di una nazione. Di tali studi, però, non trovò alcuna traccia.

Dell'analisi di Felloni, ricca di spunti interessanti, quest'ultimo appare il più significativo. Un articolo di Storia della finanza, per assolvere in pieno alla sua funzione, deve fornire informazioni derivate dall'argomento trattato, che illustrino altri aspetti dell'economia reale, che non si trovano nelle fonti archivistiche, perché non sono stati mai rilevati, ma che sono di estremo interesse per lo storico e per l'economista. La Storia dell'economia finanziaria doveva scovare aspetti ignoti dell'economia reale che non si trovano nella documentazione archivistica.

L'analisi bibliografica della Storia finanziaria di autori italiani è continuata in un altro seminario del CIRSFI tenuto a Cassino nel 2002. In tale occasione lo sguardo è stato circoscritto, per il ventennio precedente, al periodo moderno e il compito suddiviso tra Giuseppe De Luca, per la moneta e le banche, Gaetano Sabatini per il debito pubblico e Luciano Pezzolo per la fiscalità. Questi scritti sono stati analizzati alla luce delle considerazioni e delle esortazioni di Felloni.

A De Luca⁴ sembra sufficiente l'influenza delle vicende contingenti sugli studi apparsi per non concedere una valutazione positiva. A suo avviso, negli ultimi anni e specialmente per gli studi sulla moneta, era accaduto l'esatto contrario di quanto auspicato da Felloni. Non vi era stata alcuna innovazione metodologica, erano state riproposte solo le caratteristiche tradizionali e soltanto avvenimenti contingenti, come la svalutazione degli anni '70, avevano stimolato i non molti interventi pubblicati.

Quelli relativi all'antico regime sono apparsi a De Luca, alla fine del secolo scorso, per gli apparati concettuali discussi ed elaborati, per la copertura dei periodi e delle aree geografiche non dissimili da quelli analizzati da Antonio Di Vittorio ad Arezzo, nel convegno organizzato dalla Società Italiana degli Storici nel 1986, che tracciano un bilancio della produzione storiografica italiana nel precedente ventennio. In definitiva negli ultimi quaranta anni del secolo scorso la Storia monetaria italiana si sarebbe mossa sempre secondo gli stessi paradigmi, manifestando le medesime lacune. Nonostante i lavori su banche e banchieri apparsi dalla metà degli anni '90 rilevino una saldatura più profonda fra la ricostruzione istituzionale e l'analisi funzionale, gli schemi interpretativi prevalenti non sembrano essersi arricchiti.

Le conclusioni di De Luca su tutte le branche della Storia finanziaria affidategli sono in sintonia con quelle di Felloni. I vuoti, che non sarebbero pochi e neppure di trascurabile entità, sono nulla a confronto della scarsa ricezione che le conquiste storiografiche di queste specialità disciplinari hanno avuto nella letteratura nazionale di sintesi dell'ultimo ventennio dello scorso secolo.

Gaetano Sabatini⁵ riscontra, per l'ultimo ventennio del secolo scorso, una continuità con il grande lavoro d'indagine avviato nel secondo dopoguerra

⁴ *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla moneta, i banchi e i banchieri*, in *Rivista di Storia finanziaria*, 10/2003.

⁵ G. SABATINI, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla moneta, i banchi e i banchieri*, in *Rivista di Storia finanziaria*, 10/2003.

sul debito pubblico in età moderna e anche un'evoluzione nei contenuti. Non individua, nelle ricerche condotte sulla valutazione dell'entità delle emissioni di titoli, il contemporaneo andamento delle variabili demografiche e monetarie. Si potrebbe aggiungere, sulle orme di Felloni, che, se ciò fosse accaduto, si sarebbe messo a disposizione degli studiosi dati macroeconomici di carattere generale per valutare il peso monetario e pro capite del debito e dei relativi interessi pagati dallo stato, dando così un contributo di conoscenza non secondario sulle economie degli stati italiani preunitari.

Rispetto alla produzione storiografica precedente, sembrerebbe che sia stato maggiormente curato negli ultimi anni del secolo scorso il rapporto tra spesa militare e debito pubblico, anche se in maniera non esaustiva, perché ancora non era stato stabilito in che misura le finanze statali fossero state messe al servizio delle opere pubbliche e di quelle relative a periodi di pace, piuttosto che della guerra. L'auspicio, infine, era per un maggiore numero di ricerche, che valutassero l'incidenza del debito pubblico rispetto alle altre forme d'investimento praticate in età moderna.

Luciano Pezzolo ha analizzato, sempre per l'età moderna e limitatamente agli stati italiani, la storiografia sulla fiscalità.⁶ Per tutti, escluso il Piemonte e la Sardegna, che presentavano un panorama quanto meno asfittico, ritiene che negli ultimi venti anni del secolo scorso siano apparse pubblicazioni di rilievo, sia seguendo il solco degli studi precedenti, sia colmando alcune lacune, ma quasi mai in maniera esaustiva e nel senso indicato da Felloni.

2. La bibliografia dal 2010 al 2016

Il precedente breve riassunto delle più recenti bibliografie sulla Storia finanziaria italiana dovrebbe rammentare cosa gli storici economici si

⁶L. PEZZOLO., *La storiografia più recente sulla finanza italiana della prima età moderna: gli studi sulla fiscalità*, in *Rivista di Storia finanziaria*, 10/2003.

aspettassero dagli sviluppi della loro disciplina in un momento topico, quale può essere considerato l'inizio di un nuovo millennio. Rappresenta, però, anche un esempio di quelle che probabilmente sono le ultime rassegne bibliografiche su un qualsiasi tema di Storia economica, condotte da chi ha la certezza di lavorare sull'oggetto dell'indagine, senza aver prima praticato eccessivi quanto inani sforzi per evitare di concentrare la sua attenzione su pubblicazioni di altri argomenti. Non si avverte nelle analisi descritte, infatti, alcuna necessità di specificare quale fosse la disciplina di riferimento degli autori delle opere recensite, né si manifesta alcun dubbio sul fatto che le opere recensite fossero effettivamente di Storia finanziaria.

Oggi una ricerca che considerasse le opere di Storia finanziaria degli autori italiani, cioè ordinari, associati e ricercatori del Settore Scientifico Disciplinare SECS-P/12, non sembrerebbe causare particolari problemi, perché tutti i loro articoli, insieme ad altri di differenti discipline, dovrebbero comparire nelle riviste scientifiche di area presenti in un elenco nel quale, però, non ci sarebbe traccia delle monografie e anche di altri articoli apparsi in opere collettanee e in atti di convegni. Non si troverebbero neppure quelli pubblicati in riviste, tutte straniere, che sono comprese in un altro elenco di riviste scientifiche, detto di classe A dell'area 13, relativamente al settore C1, che, pur essendo intitolato alla Storia economica, ne enumera appena 8 di questa disciplina sulle 1.250 elencate. In queste otto riviste, inoltre, appaiono meno contributi di Storia economica di quanti se ne rintraccino nelle altre 1.242 che, normalmente, però, ospitano contributi di altre discipline economiche.

Chi si predisponga oggi a compiere un'analisi bibliografica su di un tema di Storia economica, qual è la Storia delle finanze, deve, per prima cosa, rispondere a un quesito apparentemente semplice: sono effettivamente di Storia economica gli articoli, che appaiono in queste riviste, anche quando hanno titoli che sembrano storico-economici? Occorre, perciò, fare una breve digressione.

La scienza italiana è stata divisa dal Miur in quattordici aree di cui sei bibliometriche e otto no. Per disposizione ministeriale la qualità di un articolo di una disciplina, compresa in un settore bibliometrico, è direttamente proporzionale al numero delle citazioni, riportate da alcuni database, e a indici che dallo stesso si ricavano.

La Storia economica, invece, è inserita nell'area non bibliometrica numero 13. Per la valutazione degli articoli l'Anvur, che è, appunto, un'agenzia di valutazione, ha compilato due liste, che elencano le riviste di fascia A e quelle puramente scientifiche di ciascuna area. Il numero delle riviste inserite negli elenchi di fascia A varia sensibilmente da area ad area così come quelle italiane, forse perché per ciascuna di queste si è seguito un criterio diverso ma non manifestato pubblicamente.

Qualsiasi pubblicazione, apparsa in una rivista di classe A, se viene presentata alla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) ottiene automaticamente, cioè senza che alcuno ne legga il contenuto, la massima valutazione e all'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), la massima considerazione, tanto è vero che, ad esempio, due delle tre soglie per il settore concorsuale 13/C1–Storia economica da eguagliare almeno, per poter partecipare all'abilitazione nazionale 2016-2018, consistono in articoli pubblicati una su riviste scientifiche e l'altra su quelle di fascia A. Ne occorrono 14, pubblicati negli ultimi dieci anni dei primi e solo due, e negli ultimi 15 anni, dei secondi. Ciò vuol dire, considerato i diversi periodi concessi per la pubblicazione, che un solo articolo, apparso in una rivista di fascia A, equivale a più di 10,5 articoli pubblicati in altre riviste. E, si badi bene, queste ultime comunque devono aver ottenuto dall'Anvur il crisma della scientificità.

Un determinato articolo, che tratta di Economia politica, pubblicato in una rivista come, ad esempio, l'American Economic Review, che è considerata di classe A per tutta l'area 13, non solo è ritenuto di classe A per il settore A1-Economia politica, ma anche per tutti gli altri 14 settori dell'area tra cui c'è anche C1-Storia economica. Insomma i settori di una stessa area sono

separati da un “vel” e non da un “aut”. Un articolo che appare in questa rivista ha la massima valutazione alla VQR se è di un studioso del settore disciplinare dell’area 13 qualsiasi sia la sua disciplina e l’argomento trattato nell’articolo, e la massima considerazione nell’ASN, salvo che non si accerti, senza alcun dubbio, che tratta un argomento particolare del settore di appartenenza.

Tale accertamento risulta, però, pressoché impossibile. Chi potrebbe negare a un candidato, senza incorrere nei rigori della legge, che un articolo è di Economia politica o di Politica economica o di Economia applicata o di Storia economica? Come si fa a stabilire precise fattispecie astratte da applicare concretamente prima che si operi la valutazione, come i regolamenti concorsuali impongono, sulla base di concetti teorici non equivoci? Si può individuare un confine netto tra due materie, specialmente se una delle due è interdisciplinare?

Per questo motivo molti articoli di classe A dell’area 13 godono dell’ulteriore vantaggio di essere multidisciplinari, tanto è vero che alcuni candidati hanno ottenuto contemporaneamente l’abilitazione al ruolo di prima fascia in Storia economica, Economia politica, Economia applicata e Politica economica con la medesima produzione scientifica, nonostante non si riesca a comprendere a quale branca del sapere si riferisca ciascuna pubblicazione presentata e in che misura il candidato abbia partecipato alla sua elaborazione, dato che gli articoli sono spesso firmati anche da tre o quattro autori, che non hanno l’obbligo di specificare i limiti del loro contributo.

Per tutti questi motivi le pubblicazioni nelle riviste di classe A sono molto rilevanti per la progressione nella carriera dei docenti universitari e per le mansioni che essi possono svolgere. Negli ultimi anni, perciò, si è intensificato il bisogno di pubblicare in esse, che, avvertito anche dagli storici economici, ha causato notevoli distorsioni nella disciplina per la scarsa presenza di riviste del settore negli elenchi di classe A dell’area 13/C1. Questa penuria costringe gli storici economici a cercare ospitalità nelle riviste presenti nella stessa area, ma che pubblicano normalmente articoli

di altre discipline, come Economia politica, Politica economica, Economia applicata, Economia aziendale e quindi sono costretti a far assumere ai loro articoli una curvatura che asseconi la linea editoriale della rivista maggiormente accessibile per l'argomento trattato. Ciò determina un taglio degli articoli fortemente economico e un'attenuazione fino all'annullamento di quello storico.

Tutto ciò non accadeva ai tempi in cui Felloni, De Luca, Pezzolo e Sabatini si affacciavano sul panorama degli scritti di Storia finanziaria. Oggi, chi vuole cimentarsi nella stessa impresa, non può fare a meno di definire quale argomento e quali finalità debba avere una pubblicazione di Storia finanziaria o di Storia economica.

La declaratoria del settore concorsuale 13/C1 non è di alcun aiuto, perché definisce i campi della ricerca storico-economica, simili in tutto a quelli dell'economia, che devono soltanto essere trattati in "prospettiva storica",⁷ limite quanto mai ambiguo, specialmente se si considera che molte funzioni economiche sono basate su variabili temporali, che già di per sé offrirebbero comunque una prospettiva storica.

Se io considero il reddito degli abitanti in alcuni stati negli ultimi 30 anni e cerco di stabilire se c'è una relazione con i tassi di incremento degli occupati

⁷ Il settore denominato 13/C1: STORIA ECONOMICA comprende l'attività scientifica e didattico-formativa nell'ambito di ricerca dello studio dei fatti economici e delle idee economiche in prospettiva storica. La Storia economica si occupa della ricerca nei campi della Storia dell'agricoltura, dell'industria, della finanza, del commercio e dei trasporti; della Storia d'impresa, del lavoro, della popolazione e del territorio. A tale riguardo, la padronanza delle leggi che regolano i fenomeni economici, assieme alla tipicità della metodologia storica, anche quantitativa, rappresentano elementi che conducono ad un approccio esclusivo alle fonti edite e inedite. Un ulteriore ambito di ricerca è la Storia del pensiero economico che si occupa dello sviluppo nel tempo delle teorie e delle idee economiche, anche in relazione al contesto scientifico culturale in cui sono state formulate. Essa studia, inoltre, le interrelazioni delle teorie e delle visioni del sistema economico con i progetti e le realizzazioni di politica economica. MIUR. *Declaratoria dei Settori concorsuali*.

nel settore terziario sto conducendo una ricerca di Economia politica o di Storia economica?

Altre definizioni, proposte nei tempi passati, non possono essere utilizzate perché ancora non tenevano conto di ciò che è successo negli ultimi anni.

Per definire le pubblicazioni di Storia della finanza, di cui qui si tratterà, per gli anni 2010-2016, si utilizzerà questa definizione ad ampio spettro della Storia economica in generale, che non può escludere, tuttavia, anche gli articoli di altre discipline: la Storia economica è l'analisi di un fatto economico. Presupposti, collegamenti e conseguenze possono anche non essere di natura economica.

Le pubblicazioni di Storia della finanza, apparse tra il 2010 e il 2016 sono 192 (Tabella 1). Di esse 16 sono relative al periodo medievale, 52 al moderno e 124 al contemporaneo. 54 sono monografie, di cui 9, in inglese, e 138 articoli, di cui 58 in inglese.

Tabella 1. Pubblicazioni di storia della finanza.

Anni 2010-2017

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P
	MEDIOEVO				MODERNA				CONTEMPORANEA				Totale
	Monograf.		Articoli		Monograf.		Articoli		Monograf.		Articoli		
	Ital.	Ingl.	Ital.	Ingl.	Ital.	Ingl.	Ital.	Ingl.	Ital.	Ingl.	Ital.	Ingl.	
Banca	1				9		3		15	2	10	9	49
Debito pubbl.	1		4		1		1	2	4		1	8	22
Finanza			4	1	2		17	4	5	3	19	18	73
Fiscalità			2		1		7			2	4	5	21
Moneta	1		2		2		1		3	2	3	11	25
Storiografia							2						2
Totale	3	0	12	1	15	0	31	6	27	9	37	51	192
Totale	16				52				124				192

Rispetto a quanto segnalato da Felloni, la media delle pubblicazioni per anno si eleva da 6 a 27. Felloni, però, ha analizzato un periodo in cui lo storico economico trascorrevano in archivio la maggior parte del tempo impiegato per la ricerca, la telematica non consentiva ancora la consultazione delle fonti bibliografiche e la stampa non godeva di tempi

veloci e di costi limitati, specialmente per le pubblicazioni on line. Un periodo, insomma, in cui tutto era meno veloce e disponibile, più costoso e soprattutto esperti di altri settori non concorrevano alla pubblicazione di articoli di Storia economica. Nel corso dei duecento anni considerati da Felloni, si tocca quantitativamente il massimo nel decennio del 1970 con 101 articoli con una media annua di 10. Nei sette anni qui considerati il numero totale delle pubblicazioni è 192, pari a 27,4 all'anno.

Si conferma la tendenza, che Felloni aveva già avvertito, di una minore incidenza delle monografie sul totale delle pubblicazioni. Fanno eccezione quelle che riguardano la banca e, in misura minore, il debito pubblico. Le prime sono quasi tutte relative al periodo contemporaneo. Sono, per la maggior parte, opere commissionate dagli stessi istituti, spesso commemorative a carattere propagandistico. Anche quelle sul debito pubblico si riferiscono per la quasi totalità al periodo contemporaneo e trattano del rapporto con le crisi finanziarie. Quest'ultimo argomento di studio, come quello sui disordini monetari degli anni '70 del XX secolo, si sono ispirati alle vicissitudini economiche contemporanee. Mi riferisco ai mutamenti della frequenza, della lunghezza e delle modalità delle crisi economiche, riscontrate con particolare intensità dalla fine degli anni '90 del XX secolo.

Il forte incremento degli articoli è la prima caratteristica della produzione scientifica. Gli autori, per comunicare il risultato delle loro ricerche, li preferiscono al saggio monografico tanto che, talvolta, sono scomposti in più articoli. Non è una caratteristica della Storia finanziaria, né di quella economica. Si tratta di una tendenza che si è manifestata già da tempo in quasi tutte le discipline scientifiche, che in alcune raggiunge proporzioni ancora maggiori, come in medicina, in fisica, in chimica, in matematica e da poco anche nelle varie branche dell'economia, in cui, si è visto, per l'entusiasmo che spesso caratterizza i neofiti, la monografia è quasi scomparsa e comunque non è più ritenuta l'opera della maturità di un ricercatore.

L'incremento di produzione scientifica, tuttavia, non si riscontra in tutte le tre epoche storiche. Al contrario, se si raffrontano questi dati con quelli pubblicati da Felloni, la Storia medievale, in questi ultimi anni, è stata molto trascurata come, anche se in misura minore, quella moderna, che, fino a ieri era la più frequentata e mostra ora un crescente disinteresse. La Storia contemporanea è l'unica a far rilevare un incremento, ma di tali proporzioni che non solo annulla, nel totale, la flessione delle pubblicazioni relative alle altre epoche, ma riesce anche a far registrare, sempre nel totale, il notevolissimo incremento, rispetto al passato, che si è evidenziato. Questa, si vedrà, è una delle conseguenze della necessità che ha uno storico economico di rivolgersi a riviste di economia per pubblicare in classe A.

Gli articoli apparsi in riviste scientifiche non di classe A, sono 87, quasi tutti in lingua italiana (Tabella 2). La maggior parte tratta di finanza pubblica, di banca e di fiscalità. Alcuni di moneta, di crisi finanziaria e di debito pubblico. Pochi mettono in relazione l'argomento principale con uno economico-finanziario. La maggior parte si limita a narrare la vicenda senza alcuna relazione o la inseriscono nei principali aspetti della vita economica e sociale del territorio di riferimento. Quando si individua una relazione, essa è sempre immediata. Ad esempio, alcune vicende di storia bancaria sono narrate attraverso le scelte dei direttori, gli interventi delle élites locali o la più o meno marcata propensione al rischio dell'istituto. Il debito pubblico fa riferimento al mercato finanziario o alla fiscalità, la finanza pubblica al sistema politico, alla moneta e ai finanziamenti delle élites. Molti articoli mettono l'argomento trattato in relazione con la governance, che più che d'interesse economico è un tema molto dibattuto nella gestione aziendale. La maggior parte ha scelto il termine relazionale al di fuori del campo economico-finanziario. In pratica ha messo in comparazione un elemento misurabile con uno qualitativo o con uno che mostra interessi divergenti da quelli di un economista e rende palesi quelli dell'autore o di uno degli autori.

Tabella 2. Articoli di storia delle finanze, esclusi quelli apparsi in riviste di classe A. Argomenti di storia delle finanze (colonne) e temi relativi (righe). Anni 2010-2017

	Banca	Crisi fin.	Debito pub.	Fin.pubb.	Fiscalità	Moneta	Storiografia	Totale
Fine a se stessa	2	3	2	25	15	5	1	53
Biografia banchieri	2							2
Cooperativa	3							3
Elites locali	1			1				2
Emigrazione	1							1
Opere pubbliche				1				1
Rete	2							2
Rischio	1							1
Sistema politico				1				1
Società				1				1
Territoriale	10			3				13
Fiscalità		1	1					2
Mercato finanz.			1					1
Moneta e credito				2				2
Totale	24	4	4	34	15	5	1	87

Invano si cercherebbero in questi articoli ciò che Felloni auspicava di trovare nei lavori sulla storia della finanza. Quelle informazioni, cioè, che non compaiono nei documenti che le burocrazie statali ci hanno trasmesso, dalle quali si potrebbe risalire all'ordine approssimativo dei dati fondamentali dell'economia reale di un paese.

Dall'analisi di questa produzione scientifica solo per il debito pubblico si può individuare, così come rimarcò De Luca nel 2003⁸, un rapporto, ma questa volta fortemente deterministico, tra vicende contingenti e temi dibattuti. Non è possibile neanche riscontrare, sempre sulle orme di De Luca, stimoli alla produzione scientifica provenienti da importanti convegni internazionali. E neanche denunciare, anche se con rincrescimento, che il panorama degli studi sulla finanza degli ultimi anni si presenta più come la

⁸ *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla moneta, i banchi e i banchieri*, in *Rivista di storia finanziaria*, 10/2003, 24.

continuazione e l'approfondimento, in gran parte occasionale, di tematiche già sperimentate, che come un ampliamento di concettualizzazioni, di metodi, di basi archivistiche.

Nulla di tutto ciò. Questi articoli sembrano espressione di ricerche sporadiche, nate dall'incontro occasionale tra gli autori che individuano una comune linea di ricerca o che sono disposti a partecipare a quella proposta da un capofila. Non sono dettate da un comune sentire di una categoria di esperti di una materia, che "fiutano" l'aria che tira nella disciplina e pongono al suo servizio le loro capacità di analisi, per inaugurare o partecipare a un dibattito, che credono ricco di prospettive per i risultati o per le future ricerche. Non sono l'espressione di appartenenza ad una comunità scientifica che elegge al suo interno un argomento individuato in qualche convegno di rilevante importanza, non dibattuto a sufficienza in quella sede, che dà luogo a un dialogo costituito da interventi sulle riviste di settore. Gli articoli si possono a stento raggruppare per argomento, ma se anche se ne trovano due che lo trattano con le medesime relazioni, difficilmente si riscontra una comune base documentale, comuni riferimenti a opere di rilevante interesse. Ognuno sviluppa una linea di ricerca sulla base della metodologia della disciplina cui appartiene o vorrebbe appartenere. Considerati nella totalità, escluse le ovvie eccezioni, appaiono ciò che nella maggioranza probabilmente sono, ossia articoli che non sono stati accettati dalle riviste di classe A e che hanno subito un frettoloso rimaneggiamento per essere ospitati in qualche rivista italiana. Mantengono, attenuate, le stesse caratteristiche degli articoli che, invece, hanno trovato ospitalità in una delle riviste di classe A (Tabella 3).

Tabella 3. Articoli di storia delle finanze pubblicati in riviste di classe A. Argomenti di storia delle finanze (colonne) e temi relativi (righe).

Anni 2010-2017

	Banca	Ciclo fin.	Crisi fin.	Debito pub.	Fin. pub.	Fiscalità	Moneta	Totale
Fine a se stessa	2				3	1	3	9
Inflazione e recessione	1							1
Governance	1				1		3	5

Crisi economica	1			1			1	3
Strategia	1							1
Stabilità finanziaria	1							1
Tassi d'interesse	1						1	2
Sviluppo economico		1						1
Credito agrario	1							1
Mercato del lavoro			1					1
Politica economica				1			1	2
Crisi di liquidità				1				1
Crisi di produttività				1				1
Benefici aziendali					1			1
Mercati finanziari					6			6
Convergenza ciclica					1			1
Sistemi finanziari					3			3
Debito pubblico					1	1		2
Società					1			1
Informazione					1			1
Investimenti					1			1
Performances macro.						1		1
Amministr. comunale						1		1
Spesa pubblica						1		1
Cambiamenti politici						1		1
Spese belliche						1		1
Deregulation							1	1
Disponibilità di capitali							1	1
Centralizzazione del mercato							1	1
Totale	9	1	1	4	19	7	12	53

Per questi, naturalmente, esse sono enfatizzate. Anzi i temi messi in relazione con gli argomenti di storia finanziaria sono estremamente diversificati, direi quasi parcellizzati, polverizzati. Le pubblicazioni dedicate alla storia bancaria, trattano di inflazione, recessione, governance, crisi economica, strategia della banca, stabilità finanziaria, tassi d'interesse, credito agrario. La finanza pubblica è trattata alla luce della governance, dei benefici aziendali, dei mercati finanziari, della convergenza ciclica, dei sistemi finanziari, del debito pubblico, della società, delle informazioni, degli investimenti. E' evidente la relazione con temi che appartengono quasi tutti a interessi scientifici diversi da quelli storico-economici e talvolta addirittura divergenti. Quelli che più colpiscono e che rendono esemplare ciò che si intende mettere in rilievo sono i temi aziendalistici, come la governance, le strategie, le informazioni aziendali. Pochi hanno maggiore

pertinenza con la Storia finanziaria, riguardando principalmente il campo della politica economica.

Si può asserire che in questi studi le conseguenze e le relazioni individuate dai fatti analizzati sono esaustive per lo studioso di Storia economica? Colmano la lacuna lamentata da Felloni?

Probabilmente Felloni sarebbe deluso. Questi articoli non sembrano ricavare, come egli auspicava, notizie di carattere generale da altre più settoriali. Più che di Storia economica sembrano pubblicazioni di Economia politica, di Politica economica, di Economia aziendale. Ciascuna ha colto, all'interno del fatto storico considerato, aspetti particolari delle vicende narrate, che denunciano i veri interessi e gli studi normalmente praticati dal o dagli autori. Gli articoli prendono spunto da un fatto realmente accaduto e giungono a conclusioni che per lo storico economico dovrebbero rappresentare, semmai, il dato di partenza per ottenere altre informazioni di carattere più generale, sempre che i dati fossero stati reperiti in un archivio e non ricavati con metodi quasi mai dichiarati e riproducibili. Un'indagine di Storia economica deve individuare presupposti, relazioni e conseguenze del fatto indagato con la "prospettiva storica".

Ma perché gli articoli di Storia economica non sembrano più soddisfare gli interessi degli storici economici?

Una breve analisi conferma la già notata dispersione degli studiosi di Storia economica in varie discipline e la mancanza di un vero e proprio sentimento di appartenenza ad un nucleo di esperti di una materia. Basta analizzare sotto altri aspetti questi articoli per fornire una conferma.

La maggioranza degli articoli di Storia della finanza apparsi sulle riviste di fascia A, il 52,8%, è a doppia firma (Tabella 4). Quelli che sono firmati da tre autori sono circa un quinto del totale, il 28,3 per cento da uno solo. La maggior parte delle volte, quindi, si pubblica un articolo di Storia della finanza in rivista di classe A se si è in compagnia di un altro autore.

La Tabella 5 enumera i firmatari degli articoli della Tabella 4. La media è di poco più di due autori per ciascun articolo. In questo caso, restando

costante, rispetto alla Tabella 4, il numero degli articoli e considerandosi soltanto quello degli autori, gli articoli firmati da tre autori sale al 29,7% mentre quelli con uno solo sono in netta minoranza, ossia il 14,9%.

La Tabella 6 forse può spiegare i motivi che hanno causato la direzione presa dagli studi di storia finanziaria. I numeri, che in essa compaiono, sono progressivi e si riferiscono ad un elenco di titoli delle pubblicazioni di storia finanziaria, che è stato formato con la consultazione delle riviste considerate di fascia A dall'ultimo elenco pubblicato dall'ANVUR. Questi numeri sono suddivisi per settore scientifico disciplinare di appartenenza degli autori delle pubblicazioni. L'appartenenza al settore scientifico disciplinare di ciascun autore è stata ricavata dall'organico dell'università italiana, pubblicato nel sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica. Nella riga "Non qualificato" sono riportati i numeri progressivi degli articoli i cui autori non compaiono nell'organico dell'università italiana e, quindi, potrebbero essere assegnisti, dottorandi di ricerca, altre figure che transitano per l'università italiana, come, ad esempio, chi collabora con qualche docente in attesa di un riconoscimento. Si badi che nell'organico appaiono anche i nomi dei ricercatori a tempo definito di tipo A e B.

Tabella 4. Articoli di storia delle finanze pubblicati in riviste di classe A.

Argomento dell'articolo e numero dei firmatari.

Anni 2010-2017

Articoli	Banca	Ciclo fin.	Crisi fin.	Debito pub.	Finanza pub.	Fiscalità	Moneta	Totale
1 autore	2	2		1	7	2	1	15
2 autori	6		1	3	6	3	9	28
3 autori	2				5	2	1	10
Totale	10	2	1	4	18	7	11	53

Tabella 5. Articoli di storia delle finanze pubblicati in riviste di classe A.

Numero degli autori per articoli con 1 o più firme.

Anni 2010-2017

	Banca	Ciclo fin.	Crisi fin.	Debito pub.	Fin.pub.	Fiscalità	Moneta	Totale
N.di autori per art.con 1 a.	2	2		1	7	2	1	15

n. 2/2017

N.di autori per art.con 2 a.	12		2	6	12	6	18	56
N.di autori per art.con 3 a.	6				15	6	3	30
Totale	20	2	2	7	34	14	24	101

Tabella 6. Articoli di storia delle finanze pubblicati in riviste di fascia A.
Settore Scientifico Disciplinare degli autori per articolo.

Anni 2010-2017

	Banca	Ciclo fin.	Crisi fin.	Debito pub.	Finanza pubblica	Fiscalità	Moneta	Totale
Economia aziendale	1		1		5,6,3a,3a,3a,			7
Economia politica	3,4,5,6,8			1,4,4	4,8	2,2,6	2,3,3,7,3a	18
Politica economica	5,6,7				6,1,8a		2,6,8,2a	10
Scienza delle finanze						3,3		2
Statistica economica							8,9	2
Storia economica	1,2,3				7,8	6	1	7
Non qualificato	2,3,4,6,7,8,9,1a	1,1	1	1,2,3,3	1,1,2,3,3,4,4,5,6,7,9,1a,2a,2a,4a,4a,4,5a,5a,6a,7a,8a,8a	1,3,4,4,5	1,4,4,4,5,5,7,9,1a,1a,2a,3a	55
Totale	20	2	2	7	34	12	24	101

Ciascun numero corrisponde ad un articolo. La numerazione è progressiva e si riferisce all'argomento espresso dalla titolazione della colonna. Il numero "1a" equivale a 10, "2a" a 11 e così via. Due o più numeri uguali si riferiscono a più autori di uno stesso articolo. Ad esempio l'articolo n. 6 della colonna "Banca" è stato scritto in collaborazione da tre autori. Due strutturati nell'università nei settori scientifici disciplinari di Economia politica e di Politica economica e uno senza alcun ruolo.

Gli storici economici sono una minoranza tra i firmatari degli articoli. Nella classifica degli autori è più significativa quella dei docenti di Economia politica, che sono rappresentati quasi dal triplo, e di Politica economica. Gli aziendalisti hanno firmato lo stesso numero di articoli degli storici economici. Trascurabile l'apporto dei docenti di Scienza delle finanze e degli statistici economici.

La categoria più rappresentata è, tuttavia, quella dei "non qualificati" ovvero di coloro che non hanno alcun ruolo nell'università. Ciò contraddice quanto sarebbe lecito pensare. La pubblicazione in una rivista di classe A dovrebbe essere, per l'importanza che ad essa si attribuisce, l'approdo di un docente

maturato, particolarmente versato nella disciplina che insegna, in grado di produrre articoli di notevole qualità, almeno a giudicare dal fatto che l'ANVUR discrimina tra i docenti coloro che sono in grado di svolgere funzioni di particolare rilievo scientifico e anche direttivo sulla base, appunto, del numero delle pubblicazioni in riviste di classe A.

Questa evidenza dimostra, invece, qual è la realtà. Le riviste di classe A, per ciò che concerne la Storia finanziaria, non accolgono gli scritti dei docenti di Storia economica, probabilmente perché questi non hanno una produzione aderente alla linea editoriale delle riviste di classe A dell'area 13, che non rispecchia quasi mai la metodologia degli storici economici italiani. Gli articoli che compaiono in una di queste riviste non sembrano rispondere in maniera esaustiva alle domande dello storico economico, ma sono concepiti, al solo fine della pubblicazione, in funzione della linea editoriale della rivista che li ospita, quasi mai compatibile con la Storia economica.

Ma torniamo ai firmatari "non qualificati". È probabile che si siano dedicati alla ricerca scientifica in attesa di cogliere l'occasione di un assegno di studio, di un contratto, di un posto di ricercatore e poi di un'abilitazione. Ma non sappiano con la cattedra di quale disciplina essi collaborassero al momento della pubblicazione. Ed è anche vero che, pur avendo pubblicato almeno un articolo in rivista di classe A – e alcuni anche tre – tra il 2010 e il 2016, non sono ancora riusciti a entrare nei ruoli di qualche disciplina, perché i loro nomi non compaiono nell'organico dell'università dell'A.A. 2016-2017, che comprende anche coloro che sono agli inizi della carriera, ossia i ricercatori a tempo definito. Sono tutti giovani tanto bravi da pubblicare in riviste di classe A all'inizio della loro carriera, che per qualche motivo non sono riusciti a trovare collocazione all'interno dell'università, oppure le pubblicazioni in riviste di classe A non hanno nulla in comune con la validità scientifica di chi in esse pubblica? Oppure, ancora, la pubblicazione in una rivista di classe A è il frutto di un'alchimia che prescinde dalle conoscenze di coloro che vi pubblicano ed è soltanto il

risultato di un complesso di elementi nei quali è del tutto estraneo il valore e lo stesso senso di ciò che si scrive?

Quale può essere il settore scientifico di appartenenza di questi ignoti ricercatori, che rappresentano la maggioranza di coloro che hanno pubblicato, negli ultimi sette anni, articoli di Storia economica in riviste di classe A? Qualcosa può dirci l'abbinamento delle loro firme con quelle di coautori di cui sappiamo la provenienza.

Innanzitutto soltanto il 22% degli articoli è firmato da un solo autore "non qualificato". Ne esiste poi un buon numero firmati da due o tre persone "non qualificate" nessuno dei quali può fornirci, attraverso il ruolo ricoperto nell'università, un indizio sui reali interessi di almeno uno di essi.

Laddove è possibile l'abbinamento è per la maggior parte con i docenti di Economia politica, poi di Politica economica, poi ancora di Storia economica, il 7,4%, di Economia aziendale e di altri. Gli abbinamenti così effettuati, quindi, rispecchiano l'appartenenza agli stessi settori disciplinari di tutti gli autori di cui conosciamo il settore scientifico.

Un'annotazione che può avere una sua rilevanza è che gli articoli firmati da un solo autore sono soltanto 12. Di questi 10 sono di persone che non hanno qualifica e 2 di studiosi di Politica economica. Quasi tutti gli articoli con un solo autore sono stati firmati, quindi, da persone che attualmente non hanno alcun ruolo nell'università. Nessun articolo di Storia delle finanze, pubblicato in rivista di classe A, in questi ultimi sette anni, è stato firmato da uno storico economico italiano.

3. Conclusioni

In un convegno della SISE, tenuto a Pescara il 28 e il 29 maggio 2017, Ezio Ritrovato⁹, dai dati della recente VQR, ha tratto la conclusione che, a uno

⁹ Che ringrazio per avermi fornito copia della sua relazione.

storico economico, per ottenere una valutazione più alta, conviene pubblicare un articolo, meglio se in una rivista di classe A, per il quale si ottiene il massimo del punteggio senza subire alcun vaglio.

Le riviste di classe A dell'area 13, tuttavia, sono tutte straniere e di economia. Tali riviste, come sempre accade, prima di inviare ai *referee* l'articolo, proposto per la pubblicazione, stabiliscono se è coerente con la linea editoriale della rivista. È evidente che una rivista di economia accetta un articolo di Storia solo se fortemente connotato in senso economico. Da ciò deriva che gli articoli sono firmati per la maggior parte da economisti, l'assenza di articoli firmati soltanto da storici economici e la necessità per questi di abbinarsi a economisti e di forzare, se non di modificare, la metodologia storico-economica pur di ottenere l'agognata pubblicazione in classe A.

Per questi motivi la pubblicazione di Storia della finanza e di Storia economica tende sempre più a identificarsi con un articolo in rivista di classe A con due o più firme. Un'unica varietà di pubblicazione al posto di tante utilizzate fino ad alcuni anni fa per comunicare i risultati delle ricerche. Come le mele della Val di Non.

Si deve anche aggiungere che l'articolo con coautori non comporta limitazioni nelle valutazioni della VQR e dell'ASN per alcuno degli autori. Dieci articoli firmati da dieci autori ciascuno hanno lo stesso peso di 100 articoli, distribuiti equamente, firmati singolarmente da cento autori diversi.

Queste cause concatenantesi hanno determinato la disintegrazione della comunità degli storici-economici italiani. Il dialogo tra i cultori della materia si è interrotto nel momento in cui i contributi scientifici non sono più pervenuti da una cerchia ben individuata di esperti, che hanno sempre colloquiato attraverso determinate riviste e su argomenti che scaturivano dalle loro comuni riflessioni o da incontri in congressi. La mancanza di periodiche comunicazioni personali è stata intralciata dal drastico taglio dei finanziamenti statali, dalla conseguente, notevole riduzione dei congressi e

dalla ridotta partecipazione a quelli che sono ancora indetti con regolarità, a causa anche dell'illusione che i resoconti in internet e nei social media possano supplire alla personale presenza.

Resta, tuttavia, il fatto che, al di là di qualsiasi considerazione che si possa fare in merito, ogni giorno è posto all'attenzione degli storici-economici un nuovo argomento, che scaturisce dall'occasionale combinazione di idee di ricercatori di discipline diverse, che confezionano articoli apparentemente di storia finanziaria, ma che adottano la metodologia più congeniale per i loro studi.